

Il ricatto della fame

di Loris*

in "La Stampa" del 29 maggio 2025

L'aiuto umanitario non è uno strumento di guerra. Non è una ricompensa per l'obbedienza. Non è un'operazione militare.

È un diritto, fondato su principi forgiati attraverso decenni di dolorose lezioni nei teatri di conflitto in tutto il mondo.

Oggi, a Gaza, questi principi sono sotto attacco sistematico.

La Gaza Humanitarian Foundation (Ghf) - una struttura creata di recente, sostenuta da Stati Uniti e Israele, senza alcuna storia umanitaria - viene imposta come il canale "legittimo" per l'assistenza a 2,2 milioni di civili sotto assedio.

Una struttura nata non dal campo, ma dalle retrovie diplomatiche, e inserita nel meccanismo che conduce questa guerra.

Israele e i suoi alleati sostengono che abbia fallito il sistema di aiuti umanitari fondato sulle Convenzioni di Ginevra e messo alla prova in ripetute grandi emergenze del passato.

Ha "fallito" perché è neutrale. Ha "fallito" perché è indipendente. Ha "fallito" perché non serve interessi politici o militari.

Ma questo non è un fallimento. È fedeltà ai principi.

L'immagine della prima distribuzione di derrate alimentari da parte della Ghf, a un primo sguardo, sembrerebbe simile ad altre operazioni umanitarie in contesti di crisi. La differenza, però, è radicale: in quelle corsie strette, ammassate senza spazio, le persone vengono private della loro dignità, costrette a ricevere aiuti esposti e vulnerabili.

Questa immagine non rappresenta solo una consegna di cibo, è la rappresentazione plastica di un tentativo sistematico di sostituire l'azione umanitaria indipendente con un dispositivo politico e securitario, con un'entità creata ex novo. Mentre le agenzie dell'Onu e le Ong vengono bloccate, mentre farmaci e alimenti restano fermi ai valichi o vengono negati, mentre gli operatori umanitari vengono colpiti e uccisi, si inscena un nuovo paradigma di aiuto in cui l'apparenza di distribuzione serve a legittimare il controllo del bisogno.

Il ricorso a contractor armati per gestire e sorvegliare i flussi delle persone, durante queste distribuzioni, segna un ulteriore passo nella militarizzazione dell'aiuto. Non più operatori umanitari formati alla protezione e alla dignità delle persone vulnerabili, ma personale privato, ingaggiato per mantenere l'ordine e sorvegliare la folla affamata. Cosa è in gioco? Lo spazio umanitario. Lo spazio umanitario è l'ambiente fisico ed etico in cui le organizzazioni umanitarie possono operare in sicurezza e neutralità, offrendo assistenza esclusivamente sulla base dei bisogni. È tutelato dal Diritto Internazionale Umanitario e fondato sui principi di umanità - per salvare vite e alleviare la sofferenza; neutralità - per non prendere parte; imparzialità - per agire solo in base ai bisogni; indipendenza - da agende politiche, militari o economiche.

La Gaza Humanitarian Foundation rappresenta l'antitesi di tutto ciò.

Non è la prima volta che l'aiuto viene strumentalizzato.

In Afghanistan, dopo l'11 settembre, gli Stati Uniti lanciarono pacchi alimentari dagli aerei sulle zone rurali, pochi giorni dopo averle bombardate con bombe a grappolo gialle - identico colore, stessi campi. Bambini sono morti raccogliendo ciò che credevano fosse aiuto. Quei lanci non furono

preceduti da valutazioni dei bisogni, né da coordinamento, né da standard umanitari. Erano propaganda.

A Fallujah, in Iraq, dopo pesanti bombardamenti militari, fu negato l'accesso alle cure mediche e agli attori umanitari neutrali. Gli ospedali vennero colpiti. I civili soffrirono nel silenzio.

In Yemen, blocchi selettivi e manipolazione dei flussi di aiuti hanno servito fini strategici e non umanitari - affamando civili sotto la maschera dell'assistenza.

Gaza non è un'eccezione. Gaza è il prossimo passo in una deriva pericolosa.

E il risultato si è visto chiaramente: l'epilogo violento e caotico delle distribuzioni, scontri, feriti, e scene di disperazione, è lo specchio fedele di un sistema che non nasce per proteggere, ma per amministrare la sopravvivenza dentro i confini dell'assedio.

Questa immagine, quindi, non è un gesto di solidarietà. È un'operazione di ingegneria del consenso che cerca di normalizzare l'eccezione, neutralizzare la voce degli attori indipendenti, e rendere il blocco più gestibile, non più umano.

Non è il sistema umanitario ad aver fallito.

È la guerra a voler riscrivere le regole del soccorso, trasformando l'aiuto da diritto a concessione condizionata, da atto etico a strumento geopolitico. —

**Operatore umanitario di Msf a Gaza*